



a cura di Gianni Fochi

Questa rubrica è aperta alla collaborazione di voi lettori: basta che inviate per posta la pagina incriminata (occorre l'originale, con indicazioni chiare della testata e della data di pubblicazione) a Gianni Fochi - Scuola Normale Superiore - Piazza dei Cavalieri, 7 - 56126 Pisa. Se la direzione lo riterrà opportuno, la segnalazione sarà pubblicata; verrà anche scritto il nome del lettore che ha collaborato, salvo che questi ci dia espressa istruzione contraria. In qualche caso potranno essere riportati vostri commenti brevi.



Molto seccante?

«La Formula degli elastomeri è pronta a fare dell'odierno Gp del Canada una nuova riserva di caccia per i costruttori di pneumatici. E ciò è seccante, molto seccante» ha scritto Enrico Benzing sul *Giornale* del 9 giugno (pagina 31). Ringraziamo Alberto Girelli (Milano) che ci ha spedito il testo, e cerchiamo un po' di capire perché l'autore s'è seccato. Attingiamo alle sue stesse parole: «Perché nessuno, all'infuori dei manipolatori di polimeri sintetici, può accettare che la competizione di vertice si trasformi in una lotteria gommosa». Poco sotto, Benzing parla con disprezzo di «giocatori di butadiene» e si rammarica che l'ordine d'arrivo del gran premio automobilistico possa dipendere dagli «elastomeri scoperti o messi a punto nelle ultime settimane».

Girelli ricorda che «le innovazioni — chimiche non meno che meccaniche o elettroniche — della Formula 1 finiscono talvolta per procurare ricadute utili ai comuni automobilisti, quali una guida più confortevole, minor consumo e maggior sicurezza; dunque il fatto che la qualità delle gomme sia importante anche per i gran premi non è certo negativo. L'articolo è in fondo un altro caso di chemiofobia». In effetti questo sussulto contro la chimica stupisce non poco in un giornalista che segue da anni il mondo dei motori.

Del resto, non c'è sport dove oggi la tecnologia — e la chimica in particolare — non abbiano un ruolo importante quanto la bravura dei protagonisti delle gare: dalle scioline del cosiddetto circo bianco alla lega del telaio di Cipollini, dalle corde delle racchette da tennis alle fibre delle maglie della nazionale di calcio, dall'elasticità delle scotte di Luna Rossa all'attrito che fanno contro l'acqua i costumi dei nuotatori. Ci vuole molto, molto idealismo (e forse anche una buona dose d'astrattezza) per sognare uno sport dipendente solo dalle doti umane di chi lo pratica: in fondo anche al tempo dei ludi cantati da Omero e Virgilio gli atleti s'affidavano per i loro attrezzi agli artigiani più abili nel costruire archi, carri e borchie da pugilatore.

Privi di naso

Secondo Antonello Greco gli esseri umani non hanno naso. È una calunnia, questa, nei suoi confronti? Ebbene sì, l'ammettiamo; ma possiamo invocare un'attenuante molto forte. Egli infatti ha scritto che «le molecole profumate inco-

trano le cellule riceventi del cervello chiamate neuroni olfattivi». Giacomo Guilizzoni (Bologna) ci manda infatti la pagina 4 del numero 1/2002 del *Leone Rampante*, rivista della casa automobilistica Peugeot, dove Greco, come abbiamo appena visto, fa credere al lettore sprovveduto che le sostanze odorose debbano arrivare al nostro cervello perché noi possiamo sentirle. O allora per quale motivo il Padreterno ci ha fatto il naso? Se guardiamo molte nostre facce, dobbiamo escludere che sia stato spinto da ragioni estetiche.

Ancora la soda acida

Da Pregnana Milanese (MI) Stefano Lodi ci manda tre pagine del quotidiano *Metro*, una del 20 maggio e le altre due dei due giorni seguenti. Ecco un collage dei punti più significativi: «Al ristorante acido invece dell'acqua — bimbo gravissimo — Troppi clienti hanno drammaticamente distratto un cameriere che invece di una bottiglia d'acqua ha servito del detersivo a base di soda ad un tavolo» (20 maggio, prima pagina). «È ancora grave il bimbo che ha ingoiato l'acido. [...] Il cameriere non si è accorto che» la bottiglia «non era sigillata, perché la soda si era incrostata e la bottiglia sembrava chiusa» (21 maggio, pagina 5). «Sta meglio il bimbo che ha bevuto l'acido. [...] Il bimbo di tre anni che due giorni fa è rimasto ustionato dopo aver bevuto soda caustica servita da un cameriere in un ristorante milanese, è ancora sotto osservazione, ma i medici del Niguarda sono moderatamente ottimisti» (22 maggio, pagina 6).

Come l'autore di questa rubrica ha scritto sul *Sole-24 Ore* del 26 maggio (inserto culturale *Domenica*, pag. 36), i progressi sanitari del piccolo sono la cosa più importante. Visto però che l'articolo del *Sole* era una rassegna dei servizi che, proprio su quella triste vicenda, erano stati mandati in onda dai telegiornali della Rai e della Mediaset, cioè dalle fonti d'informazione più importanti nel nostro paese, la conclusione era comunque molto amara: «Restano [...], forse incurabili, le lesioni inferte alla cultura spicciola di gran parte del pubblico: la soda caustica (o idrossido di sodio) acida non lo è affatto. È proprio il contrario, cioè basica. *Acido* non equivale a *caustico* o *corrosivo*: ci sono tante sostanze che corrodono, eppure acide non lo sono! È troppo chiedere ai giornalisti televisivi di non diffondere certi errori, almeno quando tirano in ballo concetti così terra terra?».